Un'ara funeraria romana con rilievi di armi da Verona

MARGHERITA BOLLA* – ALFREDO BUONOPANE*

Nel Museo Maffeiano di Verona è conservato un monumento funerario di età romana imperiale rimasto finora poco noto. L'altare, che per il litotipo impiegato si ritiene realizzato nel Veronese, fu eretto da un liberto per sé e per il proprio *patronus*. L'ara presenta sui fianchi rilievi di armi (cinturoni e armi da offesa), che vengono analizzate dal punto di vista tipologico, mentre lo studio dell'iscrizione, apparentemente semplice, offre spunti interessanti. In particolare, sono motivo di riflessione le differenze cronologiche fra le varie armi rappresentate e fra i rilievi e l'iscrizione dell'ara: si potrebbero attribuire a una prosecuzione nel tempo della produzione di questo tipo di armi oppure alla combinazione di modelli di periodi diversi in una composizione di significato simbolico, dove la verosimiglianza e l'attualità avevano poca importanza.

A Roman funerary altar with military reliefs from Verona
The authors analyse a little-known funerary monument dating to the Roman imperial period preserved in the Museo Maffeiano, in Verona. The analysis of its lithotype indicates that the altar comes from the territory of this city, while the dedicatory inscription specifies that a freedman erected it for himself and his *patronus*. The first section contains an examination of the decorative apparatus carved on the altar's sides, where one can notice depictions of belts and offensive weapons of different typologies. The second section analyses the inscribed text, which, despite its simplicity, offers abundant food for thoughts. Of particular interest is the fact that the weapons and the inscription seem to belong to different periods. Therefore, it could be the case these kinds of weapons continued to be produced over a longer period than traditionally thought, or perhaps the stonecutter merged different models to create a symbolic composition wherein adherence to reality had little importance.

* Università di Verona; alfredo.buonopane@univr.it, margherita.bolla@univr.it. Il presente saggio è pubblicato grazie al fondo straordinario di Ateneo per la pubblicazione in Open Access.
Ad Alfredo Buonopane si deve il capitolo *L'iscrizione*, a Margherita Bolla gli altri. Per informazioni e invio di pubblicazioni si ringraziano Chiara Bozzi, Simone Don e Mari Hirose; si ringrazia inoltre il revisore anonimo per i suggerimenti.

Nell'ambito della scultura funeraria veronese di età romana imperiale[1], il monumento posto da *Lucius Valentius Eutychus* per sé e per il proprio patrono[2], conservato presso il Museo Maffeiano[3] e finora poco noto[4], presenta aspetti meritevoli di indagine per lo studio dei *militaria* e dal punto di vista epigrafico.

Le vicende del monumento

Si tratta di un «cippus magnus» (secondo la definizione di Theodor Mommsen nel CIL)[5], in calcare ammonitico di colore rosato ("rosso Verona") proveniente da cave situate in Valpolicella e lavorato localmente[6], come ara a destinazione

Sigle: AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-; Arachne = *iDAI.object Arachne* ‹https://arachne.dainst.org›; CIL = *Corpus inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-; EDCS = *Epigraphik Datenbank Clauss/Slaby* ‹https://db.edcs.eu›; EDR = *Epigraphic Database Roma* ‹www.edr-edr.it›; *InscrAq* = BRUSIN G.B., *Inscriptiones Aquileiae*, I-III, Udine 1991-1993; LTL = *Lexicon totius Latinitatis*, ab Ae. Forcellini lucubratum, a I. Furlanetto emendatum et auctum, curantibus F. Corradini, I. Perin emendatius et auctius melioremque in formam redactum, Patavii 1864-1926², [ed. an. 1965]; *SupplIt* = *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita, I, *Additamenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, edidit H. Pais, Romae 1884 [1888]; *Ubi Erat Lupa* = *Ubi Erat Lupa. Bilddatenbank zu antiken Steindenkmälern* ‹https://lupa.at/›. Le risorse *on line* sono state consultate fra il novembre 2023 e il giugno 2024.

1 Una rassegna bibliografica in BOLLA, *Rilievi*, pp. 81-83, cui si aggiungano almeno: ARRIGONI BERTINI, *Il simbolo*; BASSI, *Osservazioni*; BRAITO-PILUTTI NAMER, *Comunicazione*; BUONOPANE, *Fra epigrafia e iconografia*; BUONOPANE-SIMEONI, *Il Lapidario romano*; CAPELLINI, *Il reimpiego*; CAVALIERI MANASSE, *L'area di San Zeno in Oratorio*; PAGAN, *Gli altari funerari*; PAGAN, *Scultura funeraria*.

2 CIL V, 3791 (non menziona i rilievi laterali); Arachne, scheda n. 1114260, con errori di lettura dell'iscrizione; EDCS-04202842; EDR142913; BURMEISTER, *Über die römischen Grabdenkmäler*, pp. 55-56, Kat. n. 53, tav. 13; PAGAN, *Scultura funeraria*, pp. 145-146 n. A4, 346, tav. XXXV, 106a-c.

3 N. inv. 28321, collocato nel sotterraneo realizzato in occasione del riallestimento del Museo (1979-1982), cfr. RUDI, *Criteri*, p. 77.

4 Il monumento non è compreso in FRANZONI, *Iscrizioni latine*; FRANZONI, *Habitus*; DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*; SALIOLA-CASPRINI, *Pugio*; HOSS, *Cingulum*; BOLLA, *Rilievi*; PAGAN, *Gli altari funerari*. Nella letteratura sulle armi romane viene invece spesso illustrata un'ara di Pola con motivo analogo (qui alla fig. 7), ad esempio da ULBERT, *Gladii*, tav. 29; *Masques de fer*, p. 57, fig. 17; HOSS, *A theoretical approach*, fig. 1b (cfr. le schede relative: FRANZONI, *Habitus*, pp. 18-19 n. 2, età claudia; DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*, pp. 48, 81 n. 22a, età claudia; STARAC, *Depictions*, p. 109 n. 68, terzo quarto del I secolo d.C.; HOSS, *Cingulum*, *Katalog der Darstellungen*, pp. 44-45 n. 109, seconda metà I secolo d.C.).

5 Le misure massime in cm (approssimative, per lo stato di conservazione) sono: alt. 99; largh. 69; prof. 52; le are funerarie veronesi possono raggiungere un'altezza di 130 cm, PAGAN, *Gli altari funerari*, p. 211.

6 BUONOPANE, *Considerazioni*; BUONOPANE, *Estrazione*, pp. 189-191, 205-207; CAPELLINI, *Il reimpiego*, p. 14; per la determinazione petrografica di questi litotipi, cfr. BUONOPANE-GUY, *Analisi*.

funeraria (figg. 1-3). La più antica notizia disponibile (Felice Feliciano, attorno al 1463) lo colloca nella chiesa di San Michele alla Porta[7], documentata dal XII secolo all'esterno di Porta Borsari a Verona[8]; trattandosi di un reimpiego, non è possibile individuare la necropoli in cui l'ara fu posta in origine; l'iscrizione venne riprodotta da Giovanni Caroto nel 1560 (fig. 4)[9], senza i rilievi sui fianchi, che erano presumibilmente murati e non visibili.

Fra la seconda metà del Cinquecento e gli inizi del Seicento, si diffondono a Verona – per arricchire le collezioni che si stavano formando in città – i recuperi di lapidi romane, in particolare da edifici religiosi, nei quali molte erano reimpiegate[10]; l'ara in esame venne dunque tolta dalla chiesa ed entrò nella raccolta creata da Fabio Nichesola, a quanto sembra per acquisizione da parte del figlio Cesare (1556-1612), che la collocò nella villa-museo di Ponton in Valpolicella. Dopo la morte di Cesare, le epigrafi e le sculture già Nichesola furono trasportate all'Accademia Filarmonica di Verona[11], divenendo il nucleo fondativo del Museo Maffeiano. L'ara dei *Valentii* ebbe poi nel Museo il numero 270[12]; un disegno del 1826 (fig. 5) sembra documentare una leggibilità dei rilievi di poco migliore rispetto all'attuale[13], benché l'artista non li interpreti con esattezza e tenda a modificare alcuni dettagli che gli risultavano probabilmente poco comprensibili.

L'ara e i suoi rilievi

L'ara[14] è costituita da un corpo mediano a sezione quadrangolare[15], su una base modanata ben sviluppata, mentre il coronamento, costituito da gola poco pronunciata e listello[16], è basso e ora poco aggettante, poiché il listello superiore

7 SARAYNA, *De origine*, p. 46r, specifica che la collocazione era all'interno della chiesa.
8 Per la chiesa, soppressa nel 1806, DA LISCA, *Lavori*, pp. 35-36, fig. 1; per la situazione nell'area in età romana, MURGIA, *Culti e romanizzazione*, pp. 139-144.
9 CAROTO, *Le antiqità*, f. XLVI.
10 BOLLA, *Collezionismo*, p. 15.
11 BUONOPANE, *La collezione Nichesola*, p. 272 per l'ara in esame; BUONOPANE-ZAVATTA, *Un inedito inventario*, p. 132 n. 23 dell'antico elenco (ove è citata come *L. Valerius Eutichus*); BESCÓS-ESPLUGA, *Postille*, pp. 58-59 n. B56; BOLLA, *Collezionismo*, pp. 29-31.
12 MAFFEI, *Museum Veronense*, p. 161 fig. 6 (non menziona i rilievi, che probabilmente lo interessavano meno dell'iscrizione); CIPOLLA, *Relazione*, n. 270.
13 Nel 1880 l'ara viene definita come molto danneggiata, DÜTSCHKE, *Antike Bildwerke*, p. 209 n. 480.
14 A seguito di ricerche recenti (cfr. CAVALLERO, *Arae e altaria*), il termine "altare" è meno usato negli studi archeologici come sinonimo di "ara".
15 Misure in cm: alt. 76,6; largh. 57,5; prof. 48,8. Specchi laterali, misure in cm: alt. 64; largh. 36.
16 Tale semplicità è presente anche in altre are funerarie veronesi, PAGAN, *Gli altari funerari*, p. 213, fig. 2, a, c.

venne quasi completamente asportato. Sul fronte è lo specchio epigrafico con l'iscrizione; i fianchi sono ornati da bassorilievi. Le superfici del fronte e dei fianchi sono corniciate e ben levigate[17], mentre il retro è spianato con minor cura e rettilineo, cioè privo delle modanature sia della base sia del coronamento[18]. Il monumento, concepito per una visione su tre lati, non presenta incassi per il collegamento ad altre strutture e poteva essere – nello spazio funerario di pertinenza (ad esempio un recinto) – collocato in posizioni diverse: a metà del fronte, al centro, meno probabilmente in appoggio a una struttura di fondo[19]. La faccia superiore dell'ara è liscia, priva di qualsiasi apprestamento, e senza tracce di utilizzo[20]; secondo Scholz, le are con sommità liscia potevano essere usate per atti rituali con l'ausilio di un elemento portatile (come un bacino metallico) oppure potevano avere solo funzione di segnacolo[21].

Nell'ara in esame, sul fianco sinistro (per lo spettatore; fig. 2) nel campo corniciato è rappresentato un gladio, sul fianco destro (fig. 3) un *pugio*, entrambi sovrapposti a un *cingulum*[22], raffigurato slacciato e disposto da un lato e dall'altro dell'arma secondo un'iconografia attestata altrove nella scultura funeraria[23]. Il monumento appartiene quindi al gruppo delle are decorate sui fianchi da motivi singoli relativi alla professione del defunto, in alcuni casi (come quello in esame) non menzionata in modo esplicito nell'iscrizione[24].

17 L'ara appartiene ai «profilgerahmte Altäre mit Rahmung auf beiden Nebenseiten», DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*, pp. 8, 10-12; lo studioso ritiene che le are con cornici relativamente strette (come nel caso in esame) siano tipiche del I secolo d.C., mentre nel II secolo le cornici tendono ad allargarsi riducendo il campo destinato alle figurazioni.

18 Per il retro non lavorato, cfr. ad esempio DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*, p. 116 n. 104, e un'ara monolitica da Augsburg, SCHOLZ, *Grabbauten*, p. 232, fig. 187.

19 Cfr. DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*, p. 3 (le are funerarie, poste a cielo aperto, erano in genere iscritte/decorate solo su tre lati); per le modalità di esposizione cfr. anche SCHOLZ, *Grabbauten*, pp. 284-286.

20 Non si può del tutto escludere che la faccia superiore fosse un piano d'attesa per un ulteriore coronamento (sulla possibilità di assemblaggio di parti separate in questi monumenti, DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*, p. 3); tuttavia – nel bacino di lavorazione del calcare ammonitico veronese-trentino – nelle are composite, in genere realizzate in tre parti, quella mediana era un dado privo di corniciature, cfr. FRANCISCI-MARITAN-MAZZOLI, *Le cimase d'altare*, pp. 177-178, fig. 2, tav. I.

21 SCHOLZ, *Grabbauten*, pp. 271-275.

22 Si usa qui il termine *cingulum*, corrente nella letteratura archeologica, nella consapevolezza delle variazioni della denominazione della cintura militare nel corso dell'età imperiale, HOSS, *The Roman military*, p. 30.

23 Per la diffusione di tale iconografia del cinturone in Cisalpina, FRANZONI, *Habitus*, p. 18 n. 2.

24 DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*, pp. 28-29; per il rapporto fra iscrizioni e raffigurazioni connesse al mestiere del defunto in Italia settentrionale, BUONOPANE, *Fra epigrafia e iconografia*; per le armi in particolare, FACCHINETTI, *La raffigurazione*, p. 193.

Il motivo delle armi isolate, raffigurate senza il loro portatore e ritenute sufficienti a richiamarne l'appartenenza all'esercito, è ampiamente diffuso nella produzione funeraria cisalpina[25] e presente nel Veronese[26], mentre il motivo della catasta di armi è più raro in questo territorio[27]. Secondo alcuni, la raffigurazione di armi tende a rarefarsi nell'avanzato I secolo d.C. in Italia settentrionale e poi a scomparire a favore di altri motivi[28].

Nonostante la struttura del litotipo (con fessure, irregolarità frequenti e tracce curvilinee delle ammoniti), nell'ara in esame è possibile cogliere alcuni particolari dei rilievi, ispirati a elementi dell'armamento reale di età romana, rispetto ai quali sono coerenti dal punto di vista dimensionale[29]. Secondo alcuni è possibile che in origine rilievi di questo genere sui monumenti funerari (ed eventualmente il piano di fondo) fossero dipinti, con particolari ottenuti interamente per mezzo del colore o da esso esaltati[30].

Le armi

Le caratteristiche delle armi sono descritte di seguito con richiami alle materie prime usate nella realtà, partendo dal fianco dell'ara a sinistra dello spettatore.

25 FRANZONI, *Habitus*, pp. 104-107.

26 BOLLA, *Rilievi*, pp. 61-65. Secondo FACCHINETTI, *La raffigurazione*, p. 193: «Significativo [...] il fatto che la raffigurazione di soggetti armati, e di armi in generale, sembri concentrarsi laddove era più consistente la presenza di militari oppure nei territori maggiormente interessati dal fenomeno del colonato militare a partire dall'età cesariana». Per la diffusione in Cisalpina di monumenti architettonici complessi con fregi d'armi, BOZZI, *Militi*.

27 Si veda la coppia di cippi da Tregnago, BOLLA, *Rilievi*, pp. 53-61, figg. 1-2, in cui le armi disordinatamente disposte sono quelle catturate ai nemici dei Romani (cfr. FACCHINETTI, *La raffigurazione*, p. 192), mentre allo *status* militare del defunto fanno riferimento lo scudo in posizione centrale e le aste incrociate.

28 FACCHINETTI, *La raffigurazione*, pp. 195-196, 198; BOZZI, *Militi*, p. 56.

29 Il gladio è lungo cm 54 (lungh. lama con fodero 37; largh. fodero 6,8), con *cingulum* largo 5 cm e fibbia 6 circa; il *pugio* è lungo cm 37 (lungh. lama con fodero 25; largh. fodero 5,5), con *cingulum* largo cm 4,3 e fibbia 5,7. Nella realtà, riguardo alla lama, i gladi di tipo Mainz oscillano fra 45 e 55 cm e quelli di tipo Pompei fra 40 e 56 cm (KAVANAGH DE PRADO, *An undocumented*, p. 66); un esemplare di gladio di Pompei è vicino a quello raffigurato nell'ara veronese, in quanto lungo in totale cm 57 (ULBERT, *Gladii*, p. 99, tav. 17,3), altri sono di dimensioni maggiori. Se si accetta che i rilievi dell'ara in esame siano aderenti alla realtà, le ridotte dimensioni della lama del gladio potrebbero avere un significato cronologico, poiché con l'avanzare del I secolo d.C. si nota appunto una diminuzione della lunghezza della lama per ottenere una maggior maneggevolezza (FEUGÈRE, *Weapons*, pp. 137-138).

30 DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre*, p 11; BISHOP, *The Camomile Street*, p. 37.

Il gladio (fig. 2) ha un pomolo sferico di notevoli dimensioni (in osso o legno, talvolta rivestito in metallo) sopra il quale emerge appena la terminazione del codolo metallico dell'arma; l'elsa (in osso o avorio) è invece breve e con incavature per le dita poco evidenti; la guardia che collega l'elsa alla lama ha forma semiellittica. La lama in ferro non è visibile perché racchiusa in un fodero (costituito da assicelle di legno, eventualmente ricoperte in cuoio o tessuto[31], o da elementi in cuoio) con listelli laterali (in bronzo) desinenti in basso in un pomello sferoidale. La zona superiore del fodero mostra una fascetta rettangolare (in bronzo) cui sono uniti anelli semicircolari (uno per lato), che risultano nel rilievo esattamente sovrapposti al *cingulum*. All'inizio del triangolo terminale della lama corrisponde sul fodero una decorazione applicata a palmetta (in bronzo), quasi del tutto evanida (fig. 6) e che risulta meglio comprensibile se si osserva lo stesso particolare in un rilievo di Pola (fig. 7)[32]. La forma del fodero, a bordi rettilinei e paralleli, lascia intuire una lama diritta con breve punta triangolare all'estremità, che induce – insieme con la palmetta (della quale non è possibile cogliere i dettagli tipologici) – a collegare questo gladio al tipo denominato Pompei[33], diffuso dall'età claudia a quella domizianea, con una maggior produzione fra 60 e 80 d.C. secondo Ulbert, e probabile continuità d'uso nel II secolo[34]. Da notare però che i foderi dei gladi di questo tipo sono in genere provvisti di quattro anelli (due per lato) per la sospensione, mentre quello scolpito sull'ara ne presenta solo due, semicircolari[35].

Nel cinturone si distinguono alcune delle decorazioni: placchette rettangolari, in metallo e connesse al cuoio della cintura mediante ribattini posti ai quattro angoli, ornate da un motivo a cerchi concentrici (due modanature e una solcatura), che potrebbe inserirsi nel Gruppo B.3.1 della tipologia di Stefanie Hoss, datato fra l'età augustea-tiberiana e quella protoflavia[36]. La cintura termina a un capo con una fibbia in bronzo a D con ardiglione a espansione romboidale (nella

31 Si veda la scheda di Hélène Chew, in *Masques de fer*, p. 49 (legni leggeri come il tiglio o l'ontano); MEYSTRE, *Un glaive*, p. 390.

32 V. *supra*, nota 4 per la bibliografia.

33 I gladi della prima età imperiale sono stati suddivisi in due tipi principali (denominati Mainz e Pompei), con diverse varianti, FEUGÈRE, *Weapons*, pp. 137-138. Per il tipo Pompei è fondamentale ULBERT, *Gladii* (per la decorazione a palmetta, pp. 111-115); un esemplare ben conservato, simile a quello dell'ara in esame, proviene ad esempio da Avenches, MEYSTRE, *Un glaive*.

34 MEYSTRE, *Un glaive*, p. 190.

35 D'altra parte, sui foderi delle armi reali, la coppia di anelli posta inferiormente non era di norma connessa ad altri elementi, SALIOLA-CASPRINI, *Pugio*, pp. 9-70, fig. VI/5.

36 HOSS, *Cingulum*, *Katalog der Metallfunde*, pp. 98-99, corrispondente al tipo Rheingonheim, cfr. HOSS, *The Roman military belt – a status*, fig. 5.2.d (rispetto all'esemplare eponimo, il *cingulum* in esame si differenzia in particolare nella fibbia).

tipologia di Hoss: Gruppo I, tipo A, variante A.1 in bronzo o A.2 in osso[37]) e all'altra estremità con due cinghie in cuoio desinenti a foglia cuoriforme[38].

Il motivo del gladio con cinturone, isolato o accanto ad altre armi e non indossato dal portatore, compare in Cisalpina, in tipologie diverse, su monumenti funerari a Pola, ad Aquileia, in Val Trompia[39], nel Veronese[40], a Modena[41].

Sul fianco destro dell'ara del Maffeiano, sopra un cinturone analogo a quello del fianco sinistro ma con decorazione meglio conservata e leggibile, è raffigurato un *pugio*, corrispondente grossomodo alle misure note dei pugnali della prima età imperiale e con caratteristiche tipologiche peculiari[42]. Presenta all'estremità superiore un pomolo tripartito, elsa digitata (apparentemente priva di ingrossamento mediano), guardia con elementi laterali simili a volute (ma che potrebbero rappresentare due anelli di sospensione), fascetta all'inizio del fodero fornita ai lati di due anelli semicircolari per l'aggancio al cinturone, fodero diritto a bordi paralleli (con listelli metallici laterali) e fascette trasversali[43], secondo una struttura "a cornice" (*frame sheat*); il fodero termina con una breve punta triangolare, con un'appendice ad asticciola diritta che sembra priva di pomello terminale (ma la zona è consunta). La terminazione superiore dell'arma ricorda rari *pugiones* con pomolo a croce (*Dolch mit kreuzförmigem Griffabschluss*) come quello rinvenuto di recente al Septimerpass[44], dove i ritrovamenti di *militaria* sono stati messi in relazione con l'offensiva romana

37 HOSS, *Cingulum*, *Katalog der Metallfunde*, p. 2 (*Bügelschnallen mit Befestigung des Riemens direct an der Achse; Typ A.1. Einfache D-förmige Schnallen mit Achslöchern im Bügel*), v. in particolare il n. A.72 per il bronzo.

38 Uno di questi *Riemenzungen mit herzförmigen Anhängern* compare ad esempio in un'ara di Pola, STARAC, *Depictions*, pp. 109-111 n. 69, secondo quarto I secolo d.C.; HOSS, *Cingulum*, p. 237; *Katalog der Darstellungen*, p. 45 n. 111.

39 FRANZONI, *Habitus*, pp. 17-19 nn. 1-3 (Pola: prima metà I secolo d.C.; terzo quarto I secolo; intorno alla metà I secolo), 21-23 nn. 6-7 (Aquileia; n. 7: I secolo d.C.), 48-49 n. 27 (Monselice, entro la seconda metà I secolo d.C.), 77-78 nn. 52-53 (Val Trompia: inizi I secolo d.C.; prima metà I secolo d.C.), tavv. I-III, XIV, XXVI.

40 BOLLA, *Rilievi*, pp. 62-64, fig. 4 (noto solo da un disegno; probabilmente da riferire al I secolo d.C., ma di difficile datazione).

41 ORTALLI, *Monumenti e architetture*, p. 349, fig. 21, propone per il monumento modenese una datazione non oltre il terzo venticinquennio del I secolo a.C., si tratterebbe dunque di uno dei primi esempi di raffigurazione di gladio con *cingulum* isolato in Cisalpina.

42 Alcuni *pugiones* hanno un pomolo a forma di D ma non struttura così evidentemente tripartita, SALIOLA-CASPRINI, Pugio, diagram I/2, figg. I/6, I/16.

43 Per la struttura del fodero del *pugio* con fascette trasversali, cfr. orientativamente KAVANAGH DE PRADO, *An undocumented*, pp. 342-343, fig. 1.

44 SCHWARZ P.-A., *Die spätrepublikanischen*, pp. 11, 12, fig. 3; VOGT- SCHWARZ, *Die spätrepublikanischen und frühaugusteischen Alpenfeldzüge*, p. 7, fig. 3.

attraverso le Alpi, culminante negli eventi del 16-15 a.C.[45]. Raffigurazioni di terminazioni del manico simili si trovano per esempio sul gladio del monumento funerario del centurione *Minucius Lorarius* di Padova, della seconda metà del I secolo a.C.[46], e sul *pugio* raffigurato sul rovescio del denario d'argento fatto coniare da Bruto dopo l'uccisione di Cesare[47].

Nell'ara veronese il diretto collegamento visivo fra le due armi da offesa e i loro *cingula* fa supporre – nella realtà – una sospensione senza uso di balteo[48], come per esempio nella stele di soldato di Andernach (fig. 8)[49] oppure nel cippo veronese di *Lucius Sertorius Firmus* (fig. 9), con due *cingula* incrociati, sistema corrispondente alla *Gürtelform* B di Hoss, attestata nell'iconografia funeraria (soprattutto provinciale) dall'età tiberiana a quella flavia[50].

Il gladio, definito «the classic» o «the traditional Roman short stabbing sword»[51], era – secondo le fonti letterarie e iconografiche[52] – l'arma da offesa tipica della fanteria (dal soldato semplice fino al rango di centurione)[53], in Occidente portata in genere (non sempre) sul fianco destro[54], mentre il *pugio* era sospeso all'altro fianco. Il *cingulum* è considerato l'elemento che più di altri contraddistingueva gli appartenenti all'esercito (dal soldato semplice al centurione), anche quando erano "fuori servizio"; esso mutò nel tempo, ma sempre

45 MARTIN KILCHER, *La présence romaine*, pp. 165-166.

46 Si veda la scheda *14644 Grabrelief des Minucius Lorarius* in *Ubi Erat Lupa* ‹http://lupa.at/14644›: FRANZONI, *Habitus*, pp. 46-48 n. 26; SALIOLA-CASPRINI, Pugio, fig. VII/4.

47 Si veda, per esempio, la scheda *Denarius of Brutus* nel catalogo on line del Fitzwilliam Museum di Cambridge ‹https://fitzmuseum.cam.ac.uk/explore-our-collection/highlights/CM1474-1963›.

48 Secondo HOSS, *The Roman military*, p. 30, e HOSS, *The Roman military belt – a status*, p. 103, la sospensione alla cintura viene sostituita dalla sospensione al balteo (*shoulder belt* o *baldric*) dalla metà del II secolo d.C. all'incirca.

49 HOSS, *Cingulum*, *Katalog der Darstellungen*, pp. 35-36 n. 84 (datazione al I secolo d.C.); CIL XIII, 7684.

50 HOSS, *Cingulum*, pp. 88 («Infanterist mit zwei gekreuzt getragenen, mit verzierten Beschlägen dekorierten Gürteln mit D-förmigen Schnallen, an jeweils einem Gürtel Schwert (r) und Dolch (l)»), 94-106.

51 BISHOP, *The Camomile Street*, pp. 33, 37; o anche «the hallmark of the Roman soldier from the Republic onwards», FEUGÈRE, *Weapons*, p. 138.

52 Si veda la scheda di Hélène Chew, in *Masques de fer*, p. 49; FEUGÈRE, *Weapons*, pp. 137-138.

53 Considerata la presenza a Verona di un grande anfiteatro (costruito attorno alla metà del I secolo d.C.), è d'obbligo domandarsi se i rilievi dell'ara in esame potessero riferirsi ad armi gladiatorie, ma la raffigurazione dei *cingula* e la compresenza di *gladius* e *pugio* porta a escludere questa ipotesi, cfr. ORTISI, *Roman military*, p. 345.

54 Secondo COUISSIN, *Les armes*, p. 379 nella prima età imperiale i non graduati portavano il gladio sul fianco destro, mentre i graduati, centurioni e signiferi, lo portavano a sinistra, cfr. ad esempio nel Veronese le raffigurazioni dei *Sertorii* (un centurione e un aquilifero, entrambi con gladio sul fianco sinistro), BOLLA, *Il monumento*.

rivestendo un forte valore simbolico[55]. I rilievi dell'ara commissionata da *Valentius Eutychus* sembrano dunque indicare un legame con l'esercito da parte del suo *patronus*, ma nell'iscrizione non ve ne è menzione (si veda oltre, le osservazioni di Alfredo Buonopane).

Esaminando nell'insieme le armi raffigurate sull'ara veronese, si riscontrano – sulla base degli studi tipologici attuali – indicazioni non univoche riguardo alla cronologia: una datazione a età cesariana/augustea per l'impugnatura del *pugio*, dall'età augustea/tiberiana a quella protoflavia per i *cingula* e dall'età claudia fino almeno al tardo I secolo per il *gladius*; d'altra parte, la realizzazione dei due rilievi figurati sull'ara avvenne contemporaneamente e i *cingula* rappresentati sui due fianchi sono pressoché identici. Le discrepanze si potrebbero spiegare con ipotesi differenti: una prosecuzione nel tempo della produzione dei *pugiones* con terminazione tripartita e dei *cingula* del tipo qui raffigurato, oppure la combinazione di modelli di periodi diversi in una composizione per la quale la verosimiglianza e l'attualità avevano poca importanza, poiché era prevalente il significato simbolico. A ciò si aggiungano le indicazioni cronologiche risultanti dall'esame dell'epigrafe (si veda Buonopane, *infra*), non anteriore alla fine del I-prima metà del II secolo, quando tra l'altro i rilievi funerari con armi tendono a scomparire in Cisalpina, secondo le informazioni attualmente disponibili.

Il panorama dei rilievi con armi nel territorio veronese, con tentativi di datazione all'interno della prima età imperiale, presenta:

– i due cippi da Tregnago (età augustea o al più tiberiana; con armi differenti da quelle dell'ara in esame)[56];

– architrave riutilizzato nella chiesa di San Zeno di Cerea[57], con ascia bipenne che allude a guerre con popoli d'Oriente e serie di scudi circolari divisi in sei settori in forma di labirinti, simili a rari scudi rotondi divisi in 4 settori con labirinto che Polito ritiene probabilmente cantabrici[58], da riferire alle guerre svoltesi in Spagna nella prima età augustea (29-19 a.C.); vi sembrano quindi predominanti le armi dei nemici dei Romani ed è forse da interpretare come *pugio* iberico il pugnale ivi raffigurato e unito a un *cingulum* molto semplice (fig. 11);

55 HOSS, *Der Gürtel als Standeszeichen*; WIELAND, *Vom Grabstein*, p. 276: «Das *cingulum* hatte eine hohe symbolische Bedeutung und hat letzendlich als ein Kennzeichen für das Soldatentum an sich zu gelten».

56 V. *supra*, nota 27.

57 L. FRANZONI, *Il territorio di Cerea*, pp. 48-49, figg. a pp. 43 e 59.

58 POLITO, *Fulgentibus*, p. 41 Sc. A dec 27, figg. 72 e 103.

– il cippo con soldato stante conservato al Museo Archeologico al Teatro romano[59], con proposta di datazione a un periodo di poco precedente il monumento dei *Sertorii* (v. oltre); in esso il *cingulum* pende lungo il fianco del militare e sembra sostenuto dalla mano sinistra (fig. 10): non indossato e raffigurato quasi a incisione sul fondo della nicchia, ha cinghie con terminazioni cuoriformi;
– il cippo di *L. Sertorius Firmus* (fig. 9), con *cingulum* decorato diversamente da quelli dell'ara di *Valentius*; *terminus post quem* al 42 d.C. per la menzione della *legio XI*[60]; datazione di Stefanie Hoss a età claudia o al massimo protoneroniana[61]) e il cippo "gemello" per *Q. Sertorius Festus*;
– il cippo da San Pietro in Cariano, con un'arma da addestramento e un *pugio*[62], probabilmente da collocare attorno alla metà del I secolo.

Genericamente alla prima età imperiale sono datati altri rilievi, con armi differenti da quelle dell'ara in esame, presenti a Verona e nel territorio[63], e una lastra conservata presso Porta Borsari, nella quale da un fianco della corazza raffigurata spunta parte di un'arma da taglio (a destra per lo spettatore), interpretata come gladio[64]. Si passa poi a raffigurazioni di soldati con singole notazioni di armi[65] e infine a rappresentazioni di ambito tardoantico[66]; in questo quadro l'ara dei *Valentii* costituisce un'interessante testimonianza intermedia.

59 FRANZONI, *Habitus*, pp. 54-55 n. 31, tav. XVIII,1; PAGAN, *Scultura funeraria*, p. 126 n. C18, tav. XXX.91, non rileva la presenza del *cingulum* e propone una datazione a fine I-inizi II secolo d.C. Le indicazioni fornite da HÜBNER, *Zur Bewaffnung*, p. 308, indicano che il cippo (sicuramente dal Veronese per il litotipo impiegato) si trovava, prima del 1876, a San Martino Buonalbergo, nel giardino della villa della famiglia Ferruzzi (ivi erroneamente Ferrazzi), ora sede del Municipio. Il cippo compare poi nella collezione Alessandri (MARCHINI, *Antiquari*, p. 268 n. 1), entrata nel Museo Civico nel 1896.
60 BOLLA, *Il monumento*, p. 192, per le varie proposte di datazione (dall'età claudia sino all'età flavia).
61 HOSS, *Cingulum*, *Katalog der Darstellungen*, pp. 35-36 n. 84.
62 BOLLA, *Rilievi*, pp. 62-65, fig. 4.
63 FRANZONI, *Habitus*, p. 58, n. 37, tav. XIX,2 (San Pietro in Cariano), gli altri rilievi veronesi di militari ivi editi sono posteriori; BOLLA, *Rilievi*, pp. 61-62, 65, figg. 3, 5-6. Il c.d. pilastro con trofei, noto dal 1774 circa, conservato al Palazzo Ducale di Mantova e riferito a Peschiera (FRANZONI, *Il territorio*, p. 81; MAI CALCIOLARI, *Il pilastro*) è in realtà di provenienza incerta e in litotipo da accertare, cfr. scheda ICCD8550476, del 2009).
64 FRANZONI, *Habitus*, pp. 55-56, tav. XVIII,2, riferita a un centurione; la lastra è di difficile lettura; BOZZI, *Militi*, p. 74 n. 40; il gladio sembra sospeso a un balteo; in tal caso, si avrebbe una testimonianza precoce di questo uso (cfr. nota 48).
65 FRANZONI, *Habitus*, pp. 56-57 n. 33.
66 BOLLA, *Militari*, pp. 113, 116-119 (datazioni orientative al III secolo).

L'iscrizione

Sullo specchio epigrafico (cm 46,5 x 34,80), delimitato da una cornice a gola e listello e ben rifinito a martellina, le lettere, alte cm 7-10, sono state incise abbastanza accuratamente e con ricerca dell'ombreggiatura[67]; si presentano alquanto allungate e con pronunciate apicature. Le parole, pur disposte su linee che a destra tendono in maniera pronunciata verso l'alto, sono distribuite con una qualche attenzione a un'equilibrata disposizione nello spazio disponibile, a eccezione dell'ultima riga, che appare singolarmente (e sgradevolmente) non centrata e allineata a sinistra. In r. 4 le due parole sono separate da un'*hedera distinguens* dalla foglia stretta e allungata[68].

Leggo:

V(ivus) f(ecit)
L. Valentius
Eutychus
sibi et
L. Valentio
Senecioni
patrono sanc=
tissimo.

3. La S finale, anche se interessata da una vasta scheggiatura, è leggibile. 4. In *sibi* la prima I è sormontante; *hedera distinguens* posta erroneamente alla fine di riga CIL. 5. *Valentino*, Arachne 1114260, *male*.

L'iscrizione, pur nota dalla seconda metà del Quattrocento[69] ed edita nel *Corpus Inscriptionum Latinarum*[70], non è mai stata esaminata in modo approfondito, forse per la sua apparente semplicità. Il testo, infatti, si presenta non molto diverso da tanti altri: un liberto, *L. Valentius Euthycus*, che porta un cognome di origine greca di carattere beneaugurante e piuttosto comune[71], provvede da

67 BUONOPANE, *Manuale*, p. 103.
68 Manca una raccolta organica dei vari tipi di segni d'interpunzione impiegati in epigrafia: una articolata disamina è in BARATTA, *Non solo edera*.
69 Si veda quanto scrive più sopra Margherita Bolla.
70 CIL V, 3791 = BURMEISTER, *Über die römischen Grabdenkmäler*, pp. 55-56, Kat. n. 53, Taf. 13 = Arachne ID 1114260 = EDCS-04202842 = EDR142913.
71 SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, pp. 866-871.

vivo al monumento funerario per sé e per il suo ex padrone, *L. Valentius Senecio*[72], definito *patronus sanctissimus*.

Vi sono però alcuni elementi di un qualche interesse: in primo luogo la scarsa diffusione del gentilizio *Valentius*[73], attestato a Verona e nel Veronese unicamente in questa iscrizione, e documentato, nell'Italia settentrionale, solo ad Asola (Mantova)[74], Padova[75] e, molto probabilmente, nonostante la lacuna della lapide, a Cavaglio d'Arogna (Novara)[76]. Molto raro nelle testimonianze epigrafiche, almeno in riferimento a un individuo di sesso maschile[77] – fatta eccezione per la sfera religiosa[78] e gli imperatori[79] – è l'appellativo *sanctissimus*, da intendersi nell'accezione di persona integra, di specchiati costumi, giusto e degno di rispetto[80]. Questo appellativo, poi, è ancora più eccezionale se riferito a un *patronus*: compulsando le banche dati, sono riuscito a reperire in tutto il mondo romano appena sei testimonianze[81], una sola delle quali, oltre a quella che qui si prende in esame, riferibile alla *X regio*[82]. Ed è un fatto, questo, che appare almeno singolare, se si considera la relazione di prossimità che si poteva instaurare tra padrone e schiavo, ma, soprattutto, tra *patronus* e *libertus*, con forme di attaccamento che potevano andar ben oltre la semplice condizione giuridica[83]: si tratta, dunque, di un'esiguità su cui bisognerebbe riflettere[84].

72 Il cognome *Senecio*, abbastanza comune (SOLIN-SALOMIES, *Repertorium*, p. 400), è ben attestato a Verona: CIL V, 3426 = EDCS-04202471 = EDR177308; «Notizie degli Scavi di Antichità» 1893, pp. 9-10, nr. 19 = AE 1966, 126 = ALFÖLDY, *Römische Statuen*, p. 133, nr. 217 = DEMOUGIN, *Prosopographie*, pp. 295-296, nr. 352 = BREUER, *Stand und Status*, pp. 273-274, nr. V57 = EDCS-10701723 = EDR074586; AE 1987, 452, 2010, 53 = EDCS-07400346 = EDR080548.

73 SOLIN-SALOMIES, *Repertorium*, p. 417.

74 AE 1972, 202 = EDCS-09700147 = EDR075319.

75 CIL V, 2969 = *SupplIt*, 28, 2016, pp. 221-222, ad nr. = EDCS-04202016 = EDR178525.

76 CIL V, 6791 = *SupplIt*, 31, 2019, pp. 143-144 ad. nr. = EDCS-05101759 = EDR114506.

77 CÉBEILLAC-GERVASONI, *Les qualificatifs*, pp. 59, n. 24, 61; l'autrice registra a Ostia 4 uomini vs. 26 donne; nella banca dati EDCS sono registrate almeno 140 testimonianze.

78 LTL, IV, 1864, p. 213.

79 CHASTAGNOL, *Le formulaire*, pp.27-28.

80 LTL, IV, 1864, pp. 213-214.

81 CIL VI, 8954, cfr. pp. 3453, 3891) = AE 2000, 132 = EDCS-18900021 = EDR135067 (Roma); VI, 27486 = EDCS-14801441 Roma); XII, 1896 = EDCS-08501619 (Vienne); CIL XIII, 1943 = EDCS-10500898 (Lione); XIV, 5341 = 5353 = 5382 = *AE* 1972, 70 = 1974, 123 = EDCS- 12000334 = EDR110159; CALDELLI *et al.*, *Epigrafia ostiense*, p. 348, n. 872 = EDCS-73100339 = EDR181847.

82 CIL V, 8660 = ALFÖLDY, *Römische Statuen*, pp. 208-209, n. 127 = EDCS-05401460 = *Ubi erat lupa* 29128 = EDR093747.

83 Ricco di spunti di riflessione è quanto scrive CHAUSSON, *Introduction*, pp. 5-9.

84 CALDELLI, *Schiavi e padroni*, pp. 253-267.

Nulla sappiamo del *patronus*, che non è altrimenti noto: i rilievi sui fianchi del monumento potrebbero far pensare a un suo qualche legame col mondo militare[85], che tuttavia ci si aspetterebbe esplicitato nel testo[86].

Forma delle lettere, presenza di un'*hedera distinguens*, struttura e contenuto del testo suggeriscono una collocazione cronologica fra la fine del I secolo d.C. e la prima metà del II secolo d.C.

85 Si veda, però, quanto scrive più sopra Margherita Bolla.

86 Si vedano, a titolo esemplificativo, per l'Italia settentrionale, *InscrAq* 2754, 2810; CIL XI, 33, 60, 64, 115.

Bibliografia

ALFÖLDY G., *Römische Statuen in Venetia et Histria*, Heidelberg 1984

ARRIGONI BERTINI M.G., *Il simbolo dell'ascia nella Cisalpina romana*, Faenza 2006

BARATTA G., *Non solo edera... alcuni casi di singolare interpunzione*, in *Cultura epigrafica y cultura literaria. Estudios en homenaje a Marc Mayer i Olivé*, a cura di G. Baratta, A. Buonopane, J. Velaza, Faenza 2019, pp. 29-31

BASSI C., *Osservazioni sulla produzione di stele a pseudoedicola nella Valpolicella: tre esempi dall'agro veronese*, «Annuario Storico della Valpolicella», XIII (1996-1997), pp. 23-45

BISESTI A., *Museo Veronese d'iscrizioni e bassirilievi disegnati da A.B.*, Verona 1826

BOLLA M., *Il monumento funerario dei Sertorii*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, pp. 191-192

BOLLA M., *Rilievi romani con armi e armati del Veronese*, in *Una vita per i musei*, atti della Giornata di studio in ricordo di Lanfranco Franzoni, Verona 2015, a cura di M. Bolla, Verona 2016, pp. 53-83

BOZZI C., *Militi gloriosi. Fregi d'armi nella Cisalpina*, in *Presenze militari in Italia settentrionale. La documentazione iconografica ed epigrafica*, a cura di M. Cadario, S. Magnani, Bologna 2020, pp. 53-75

BRAITO S. – PILUTTI NAMER M., *Comunicazione in ambito funerario nella Verona romana. Le donne dedicanti sui monumenti funerari: una selezione preliminare dal Museo Maffeiano*, «Studi Classici e Orientali», LXIII (2017), pp. 389-406

BREUER S., *Stand und Status. Munizipale Oberschichten in Brixia und Verona*, Bonn 1996

BUONOPANE A., *La collezione Nichesola, l'Accademia Filarmonica e la nascita del Museo Lapidario di Verona*, in *Il letterato e la città. Cultura e istituzioni nell'esperienza di Scipione Maffei*, a cura di G.P. Marchi, C. Viola, Verona 2009, pp. 263-278

BUONOPANE A., *Considerazioni sull'officina epigrafica del pagus Arusnatium*, in *La Valpolicella nell'età romana*, atti del Convegno, S. Pietro Incariano 27/11/1982, «Annuario Storico della Valpolicella», II (1983-1984), pp. 59-78

BUONOPANE A., *Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, a cura di E. Buchi, Verona 1987, pp. 185-218

BUONOPANE A., *Fra epigrafia e iconografia. La raffigurazione di utensili sui monumenti sepolcrali della Venetia*, in *Römische Steindenkmäler im Alpen-Adria-Raum. Neufunde, Neulesungen und Interpretationen epigraphischer und ikonographischer Monumente*, hrsg. von R. Lafer, Klagenfurt 2016, pp. 309-328

BUONOPANE A. – GUY F., *Analisi petrografica di alcune epigrafi del Teatro Romano di Verona*, «Bollettino del Museo Civico di Storia Naturale di Verona», 43 (2019), pp. 29-36

BUONOPANE A. – SIMEONI C., *Il Lapidario romano del chiostro di San Zeno: le iscrizioni*, «Annuario Storico Zenoniano», XXV (2018), pp. 133-146.

BUONOPANE A. – ZAVATTA G., *Un inedito inventario della collezione di antichità appartenuta a Cesare Nichesola a Ponton*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXX (2013-2014), pp. 119-142

BURMEISTER T., *Über die römischen Grabdenkmäler aus Verona und dem 'territorio veronese'*, tesi magistrale, Freie Universität Berlin, 2012

CALDELLI M.L., *Schiavi e padroni ad Ostia. Alcune riflessioni su un rapporto sociale ambivalente*, in *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expression epigraphiques de leurs relations*, études réunis par M. Dondin-Payre, N. Tran, Rome 2017, pp. 253-267

CALDELLI M.L. *et al.*, *Epigrafia ostiense dopo il CIL. 2000 iscrizioni funerarie*, Venezia 2018

CAPELLINI S., *Il reimpiego di materiale lapideo di epoca romana in Valpolicella*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXXII (2015-2016), pp. 11-50

CAROTO G., *De le antiqita de Verona con novi agionti*, Verona 1560 [rist. an. in G. SCHWEIKHART, *Le antichità di Verona di Giovanni Caroto*, Verona 1977]

CAVALIERI MANASSE G., *L'area di San Zeno in Oratorio in età romana e tardoantica*, «Annuario Storico Zenoniano», XXIV (2017), pp. 17-34

CAVALLERO F., *Arae e altaria. Una possibile differenza morfologica*, «Archeologia classica», LXVIII (2017), pp. 589-601.

CÉBEILLAC-GERVASONI M., *Les qualificatifs réservés aux défunts dans les inscriptions publiées et inédites d'Ostie et de Portus*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 43 (1981), pp. 57-62

CHASTAGNOL A., *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia*, Colloquio *AIEGL* Borghesi 86, a cura di A. Donati, Faenza 1988, pp. 11-65

CHAUSSON F., *Introduction. La place de l'épigraphie dans l'étude des relations entre esclaves et maîtres*, in *Esclaves et maîtres dans le monde romain. Expressions épigraphiques de leurs relations*, études réunis par M. Dondin-Payre, N. Tran, Rome 2017, pp. 5-9

CIPOLLA C., *Relazione sulla condizione del Museo Lapidario Maffeiano al momento in cui viene consegnato al Municipio di Verona*, in Biblioteca d'Arte-Museo di Castelvecchio, CS I-13 (altra copia in Biblioteca Civica di Verona, Carteggi, Carlo Cipolla, b. 1193, a. 1883)

COUISSIN P., *Les Armes romaines. Essai sur les origines et l'evolution des armes individuelles du légionnaire romain*, Paris 1926

DA LISCA A., *Lavori e scavi a S. Michele alla Porta in Verona*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CXI (1934), pp. 35-50

DEMOUGIN S., *Prosopographie des chevaliers romains Julio-Claudiens (43 av. J.-C.-70 ap. J.-C.)*, Rome 1992

DEXHEIMER D., *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, , Oxford 1998 [BAR Int. Ser., 741]

DÜTSCHKE H., *Antike Bildwerke in Oberitalien IV. Antike Bildwerke in Turin, Brescia, Verona und Mantua*, Leipzig 1880

FACCHINETTI G., *La raffigurazione di armi e di* militaria *in ambito funerario*, in F. SACCHI, *Ianua Leti. L'architettura funeraria di Milano romana*, Milano 2003 [RASMI, Suppl. XXIII], pp. 189-198

FERRARESE A., *"In conformità dell'antico". Il restauro della chiesa di S. Zeno di Cerea (1902-1912)*, Legnago 2004

FEUGÈRE M., *Weapons of the Romans*, Stroud 2002 ‹https://shs.hal.science/halshs-00007319/document›

FRANCISCI D. – MARITAN L. – MAZZOLI C., *Le cimase d'altare di Romallo (TN): la scoperta di un terzo esemplare e le analisi petrografiche*, in *AdA. Archeologia delle Alpi. Studi in onore di Gianni Ciurletti*, a cura di F. Nicolis e R. Oberosler, Trento 2018, pp. 177-184

FRANZONI C., *Habitus atque habitudo militis. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana*, Roma 1987 [*Studia archaeologica*, 45]

FRANZONI L., *Iscrizioni latine del territorio veronese relative alla milizia*, «Vita Veronese», XIX, 9-10 (1966), pp. 354-361

FRANZONI L., *Il territorio di Cerea in età romana*, in *Cerea: storia di una comunità attraverso i secoli*, a cura di B. Chiappa, Cerea 1991, pp. 41-62

FRANZONI L., *Il territorio veronese*, in *Il Veneto nell'età romana*, II, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona 1987, pp. 59-106

HOSS S., *Cingulum militare. Studien zum römischen Soldatengürtel des 1. bis 3. Jh. n. Chr.*, tesi di dottorato, Universiteit Leiden, 2014 ‹http://hdl.handle.net/1887/23627›

HOSS S., *Der Gürtel als Standeszeichen der römischen Soldaten*, «Mannheimer Geschichtsblätter», 19 (2010), pp. 96-110.

HOSS S., *The roman military belt*, in *Wearing the cloak. Dressing the soldier in Roman times*, edited by M.-L. Nosch, Oxford 2012 [*Ancient Textiles Series*, 10], pp. 29-44

HOSS S., *The Roman military belt – a status symbol and object of fashion*, in *Dress and society. Contributions from archaeology*, ed. by T.F. Martin, R. Weetch, Oxford-Philadelphia 2017, pp. 94-113

HOSS S., *A theoretical approach to Roman military belts*, in *Proceedings of the XVIIth Roman military equipment Conference: Weapons and military equipment in a funerary context*, Zagreb 2010 24th-27th May, edited by M. Sanader, A. Rendić-Miočević, D. Tončinić, I. Radman-Livaja, Zagreb 2013, pp. 317-326

HÜBNER E., *Zur Bewaffnung der römischen Legionare*, «Hermes», 16 (1881), 2, pp. 302-308

KAVANAGH DE PRADO E., *An Undocumented* Gladius *from Baena (Spain)*, «Arms and Armour», 9 (2012), 1 pp. 63-75

MAFFEI S., M*useum Veronense*, Verona 1749

MAI CALCIOLARI V., *Il pilastro con trofei del Palazzo Ducale di Mantova*, «Annali Benacensi», 5 (1979), pp. 183-195

MARCHINI G., *Antiquari e collezioni archeologiche dell'Ottocento veronese*, Verona 1972

MARTIN KILCHER S., *La présence romaine dans les Alpes au Ier siècle av. J.-C.*, in *I Romani nelle Alpi. Storia, epigrafia, archeologia di una presenza*, atti del Convegno internazionale, Losanna 2019, a cura di G.L. Gregori e R. Dell'Era, Roma 2021, pp. 157-185

Masques de fer. Un officier romain du temps de Caligula, [a cura di] F. Beck, H. Chew, Paris 1991

MEYSTRE C., *Un glaive du type Pompéi découvert à Avenches*, «Bulletin de l'Association pro Aventico», 39 (1997), pp. 187-191

MURGIA E., *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni*, Trieste 2013 [*Polymnia. Studi di archeologia*, 4]

ORTALLI J., *Monumenti e architetture sepolcrali di età romana in Emilia Romagna*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina* (*Antichità Altoadriatiche*), a cura di M. Mirabella Roberti, Trieste 1997, pp. 313-394

ORTISI S., *Roman military in the Vesuvius area*, in *The impact of the Roman army (200 BC-AD 476): economic, social, political, religious and cultural aspects: proceedings of the Sixth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, 200 B.C.-A.D. 476)*, Capri 2005, ed. by L. de Blois *et al.*, Leiden/Boston 2007, pp. 343-353

PAGAN M., *Gli altari funerari romani di Verona e Tarragona: due realtà a confronto*, in *Escultura romana en Hispania IX*, actas de la Reunión internacional, Yecla 2019, Editores científcos J.M. Noguera Celdrán, L. Ruiz Molina, Yecla-Murcia 2020, pp. 209-234

PAGAN M., *Scultura funeraria romana dei Musei Archeologico e Lapidario di Verona*, tesi di dottorato, Universitat Autonoma de Barcelona-Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2021-2022

RUDI A., *Criteri del progetto e dell'allestimento*, in *Il Museo Maffeiano riaperto al pubblico*, Verona 1982, pp. 73-83

SALIOLA M. – CASPRINI F., *Pugio gladius brevis est. History and Technology of the Roman Battle Dagger*, Oxford 2012 [*BAR* S2404]

SCHOLZ M., *Grabbauten in den nördlichen Grenzprovinzen des Römischen Reiches zwischen Britannien und dem Schwarzen Meer, 1.-3. Jahrhundert n. Chr.*, Mainz 2012 [*Monographien des Römisch-Germanischen Zentralmuseums*, 103, 1-2]

SCHWARZ P.-A., *Die spätrepublikanischen und frühaugusteischen Alpenfeldzüge Roms*, «Collegium Beatus Rhenanus CBR-Newsletter», 25 (2022), pp. 10-15

SOLIN H., *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003^2

SOLIN H. – SALOMIES O., *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1994^2

STARAC A., *Depictions in relief on Roman funerary monuments at the Archaeological Museum of Istria at Pula*, Pula 2006 [*Monographs and catalogues Archaeological Museum of Istria*, 16]

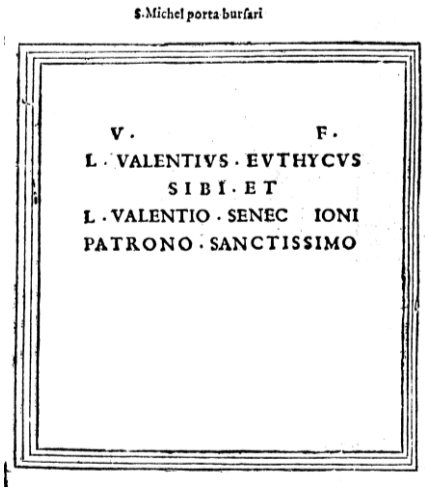
ULBERT G., *Gladii aus Pompeji. Vorarbeiten zu einem Corpus römischer Gladii*, «Germania», 47 (1969), pp. 97-128

VOGT N. – SCHWARZ P.-A., *Die spätrepublikanischen und frühaugusteischen Alpenfeldzüge Roms im Spiegel der archäologischen und historischen Quellen*, «Schweizerischer Altphilologenverband. Bulletin», 101 (2023), pp. 4-19

WIELAND M., *Vom Grabstein zum Pflasterstein – Eine neue Soldatengrabstele mit bildlicher Darstellung von der Hohe Straße in Köln*, in *Waffen in Aktion* ROMEC XVI = «Xantener Berichte», 16 (2009), pp. 269-281

1 Ara da Verona (Museo Maffeiano di Verona, n. inv. 28321), fronte (foto Umberto Tomba).

2-3. Ara da Verona (Museo Maffeiano di Verona, n. inv. 28321), fianchi (Gardaphoto).



4-5. L'iscrizione dell'ara del Museo Maffeiano di Verona (n. inv. 28321), nell'edizione di Giovanni Caroto e nel disegno di Agostino Bisesti (1826)

6. Particolare della terminazione inferiore del gladio dell'ara del Museo Maffeiano di Verona (n. inv. 28321).
7. Particolare di un'ara da Pola (da *Masques de fer*, p. 57).

8. Particolare della stele CIL XIII, 7684, da Andernach (da Wikimedia Commons).
9. Particolare del cippo di *L. Sertorius Firmus* (Museo Maffeiano, n. inv. 28161; Gardaphoto).
10. Particolare di cippo con soldato stante dal Veronese (Museo Archeologico al Teatro Romano, n. inv. 29070; foto Burmeister).

11. Architrave con fregio d'armi nella chiesa di San Zeno a Cerea (da FERRARESE, *In conformità*, fig. 29).